

Lo spettacolo debutta domani sera al Biondo di Palermo

Lavia si cimenta con «I giganti» sicuro che il teatro non morirà

L'attore ha deciso di chiudere così la sua personale trilogia pirandelliana

Simonetta Trovato

PALERMO

Soltanto un grande attore come Gabriele Lavia può essere sicuro che il teatro non morirà mai. E te lo dice con leggerezza, tranquillo, come se fosse l'unica verità del mondo. A dirla tutta, è in buona compagnia: anche il mago Cotrone possedeva l'identica certezza, ma rimase in sospeso, così, in quell'aria rarefatta che sembra accogliere Villa La Scalogna. Dopo i «Sei personaggi in cerca d'autore» e «L'uomo dal fiore in bocca», Lavia ha deciso di chiudere la sua personale trilogia pirandelliana dirigendo e interpretando «I giganti della montagna», da cui ha tratto «I giganti», spettacolo che debutta domani sera alle 21 al Teatro Biondo che lo coproduce con la Fondazione Teatro della Toscana e lo Stabile di Torino.

È un ritorno dopo anni, parecchi: scartabellando le stagioni, si rintraccia soltanto un «Misura per misura» del 2007, poi Lavia non è più tornato. Per questi Giganti, si trasferisce virtualmente in un teatro crollato, smozzato, contorto, popolato da erme senza occhi, finti marmi e bassorilievi barocchi, palchetti che guardano direttamente verso il pubblico (disegnati da Alessandro Camera): qui ogni attore si aggrappa spasmodicamente alla (sua) idea di teatro. Lo fanno gli Scalognati, sognanti, metafisici, poveri guitti; lo fanno gli attori della compagnia della Contessa, lo fanno i pupazzi; e su tutti, svetta Cotrone, il mago, ovvero Lavia stesso, mezzo vestito da turco, che vive nel «fallimento», nella «caduta» del mondo, ai margini della vita e ai confini del sogno.



Foto di scena. «I giganti» al Teatro Biondo che lo coproduce con la Fondazione Teatro della Toscana e lo Stabile di Torino

«Lo sanno tutti, Cotrone è Pirandello - spiega Lavia -. Ma Cotrone è anche qualcosa di più. È colui che vive rifugiato o emarginato nella propria illusione che il Teatro possa essere il Luogo Assoluto. Lontano da quei Giganti, da quelle

**Doppio appuntamento
Sarà inaugurata la sala
intitolata al regista
Guicciardini che diresse
lo Stabile dal 1992 al 1998**

«forze brute», da quegli uomini (forse noi stessi) che mettono paura solo a sentirli passare al galoppo».

E così deciderà di chiudere l'ultimo dramma incompiuto di Pirandello: con una cavalcata rumorosa, lontana, machiavellica. «I Giganti sono uomini che hanno dimenticato la coscienza della loro origine. Snaturati dal non voler conoscere se stessi. E dunque non possono far altro che continuare a uccidere la "poesia originaria". Resta il teatro, sconvolto e sconnesso, a meno che non diventi altro. «Uno

stadio? Un cinema? O un centro commerciale? Ma il finale "non scritto" vorrei che fosse una speranza, meglio, una certezza laica, che "la poesia non può morire". E allora i giovani attori che faranno il ruolo dei Fantocci nella "stanza delle apparizioni" e che sono i "fantocci-personaggi" de La favola del figlio cambiato, reciteranno. E reciteranno ancora».

Repliche fino al 15 dicembre. E sempre domani, ma alle 19,30, poco prima del debutto, sarà inaugurata la sala Roberto Guicciardini, intitolata al regista fiorentino che

diresse il Teatro Biondo dal 1992 al 1998. Interverranno il presidente dello Stabile Gianni Puglisi, la direttrice artistica Pamela Villorosi che ricorderà Guicciardini (con cui ha lavorato a lungo) e leggerà un pensiero di Emma Dante, mentre Antonio Silvia leggerà brani da un'intervista con Andrea Mancini. Il coordinamento scientifico è di Pamela Villorosi, Antonio Silvia, Giovannella Brancato, Giuseppe Marsala. L'allestimento è curato dal laboratorio universitario di architettura degli spazi espositivi. (*SIT*)

“ I Giganti sono uomini che hanno dimenticato la coscienza della loro origine

Gabriele Lavia